

# Cos'è la Sindone?

La Sindone (in greco “lenzuolo”) è un pezzo di stoffa conservato nel Duomo di Torino, che misura 4,36mx1,10 m.

Il tessuto è di lino, di un colore giallo chiaro. Si trova da secoli in Piemonte, ma solo negli ultimi decenni è divenuto famoso in tutto il mondo a causa delle fotografie e delle riprese televisive.

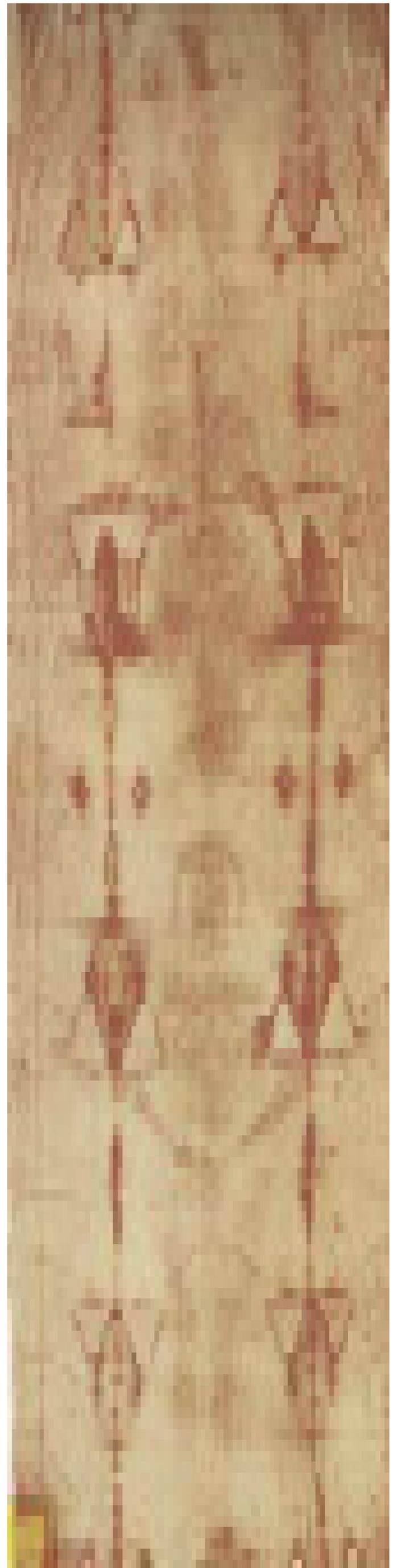
La fama di questo lenzuolo deriva dall'impronta che è impressa in un lato di esso: si nota chiaramente un corpo umano, ferito, disteso, con macchie che sembrano di sangue. Già questo basta per stupire. La cosa più misteriosa, comunque, è che le ferite e gli altri segni presenti nel corpo dell'uomo della Sindone sono incredibilmente compatibili con i racconti della passione nei quattro Vangeli.

La tradizione della Chiesa ha da secoli sostenuto che la Sindone non è altro che il lenzuolo in cui fu avvolto Gesù Cristo dopo la sua morte in croce, e da cui uscì risorgendo il terzo giorno.

Si capisce adesso la fama di questo pezzo di stoffa: è o non è il testimone della morte e resurrezione di Gesù di Nazareth?



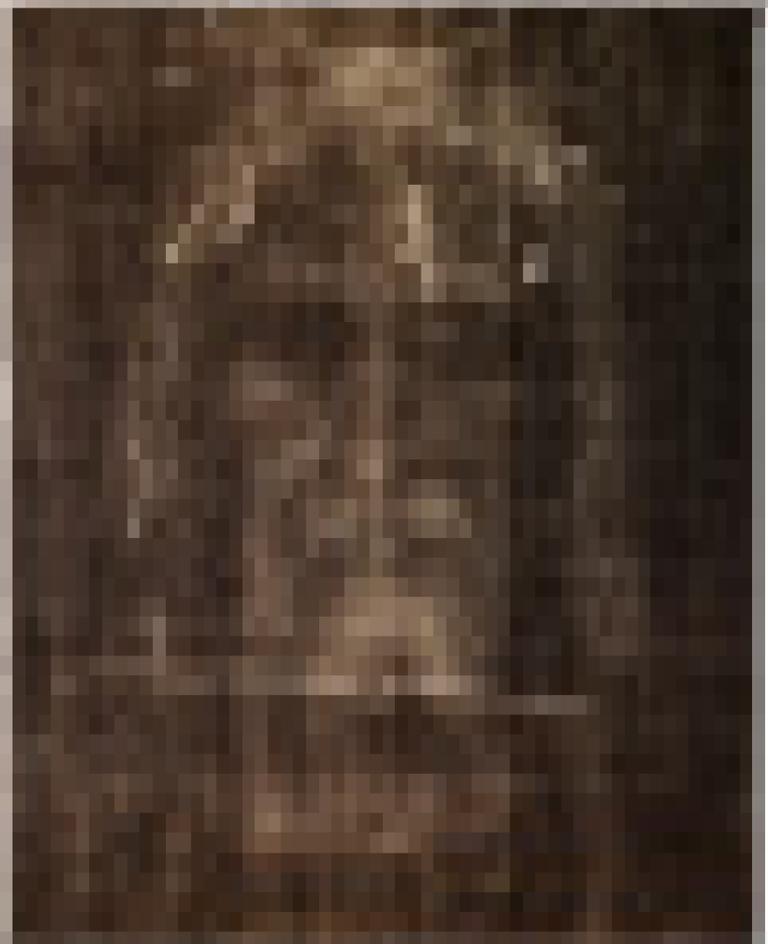
*Il Duomo di Torino, dove è custodita la Sindone.*



# La foto

La prima  
ostensione

Le ricerche sulla Sindone iniziano ufficialmente nel 1898, anno in cui, durante un'ostensione, il fotografo Secondo Pia riuscì a scattare una foto del lenzuolo: l'immagine, che normalmente è sfumata, nel negativo risultò molto più nitida e comprensibile! Ecco le parole di Pia: "Rinserrato nella mia camera oscura ed avvolto nel mio lavoro, provai un'emozione fortissima allorché, durante lo sviluppo, vidi apparire per la prima volta, sulla lastra, il Santo Viso, con tale chiarezza che ne rimasi stordito".



*Nel confronto si nota la bellezza dell'immagine negativa (a destra) rispetto a quella naturale (a sinistra). C'è solo da notare che le macchie di sangue hanno il loro colore reale nella foto naturale, mentre in negativo risultano bianche. La serenità e la compostezza di questo volto sono impressionanti.*

**1.** Stille di sangue sulla fronte, prodotte da trafitture.

**2 e 8.** Bruciature dovute all'incendio del 1532.

**3 e 6.** Rammendi eseguiti dalle clarisse nel 1534.

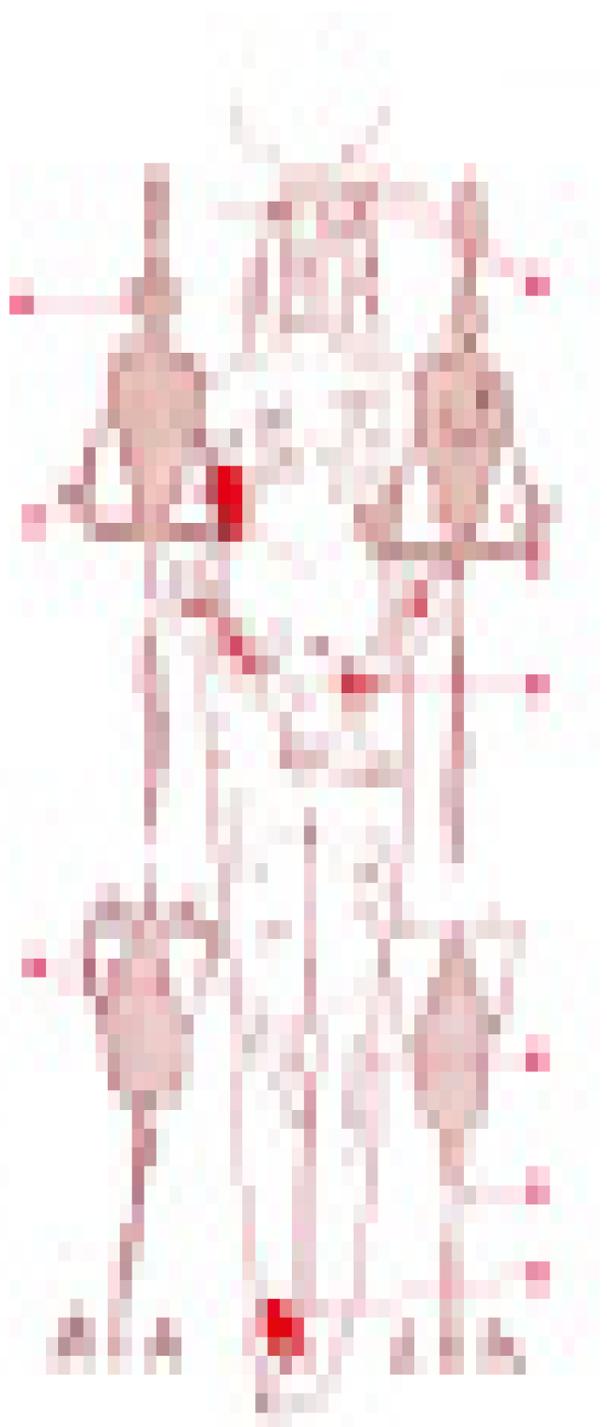
**4.** Sangue del costato.

Si nota una macchia più chiara: è plasma sanguigno. Quando è stata inferta la ferita, l'uomo era in posizione verticale, perchè il sangue è colato verso il basso..

**5.** Sangue sugli avambracci: da come è distribuito si capisce che l'uomo ha tenuto le braccia distese e poste leggermente verso l'alto.

**7.** Ferite da flagello.

**9.** Sangue da trafittura dei piedi sovrapposti.



**1.** Emorragie provocate da trafitture.

— La linea tratteggiata rende evidente l'abbassamento della spalla destra.

**2.** Lesioni prodotte dal "patibulum" (la croce).

**3 e 6.** Rammendi eseguiti dalle clarisse nel 1534.

**4.** Colata di sangue intorno alla vita, formatasi quando l'uomo era disteso.

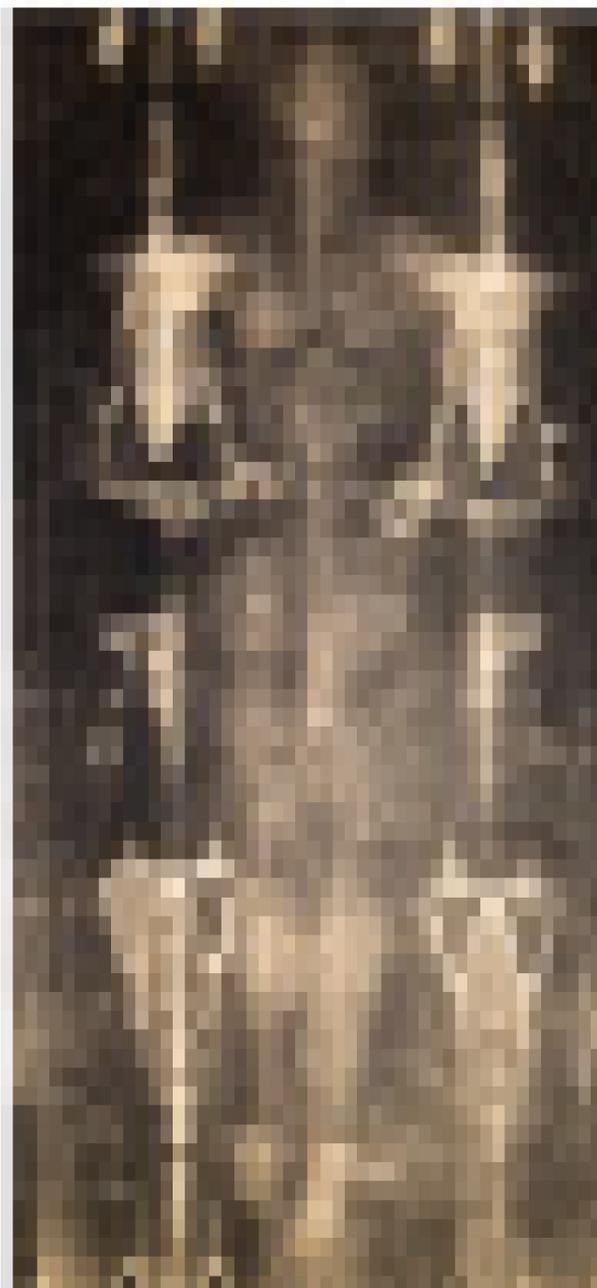
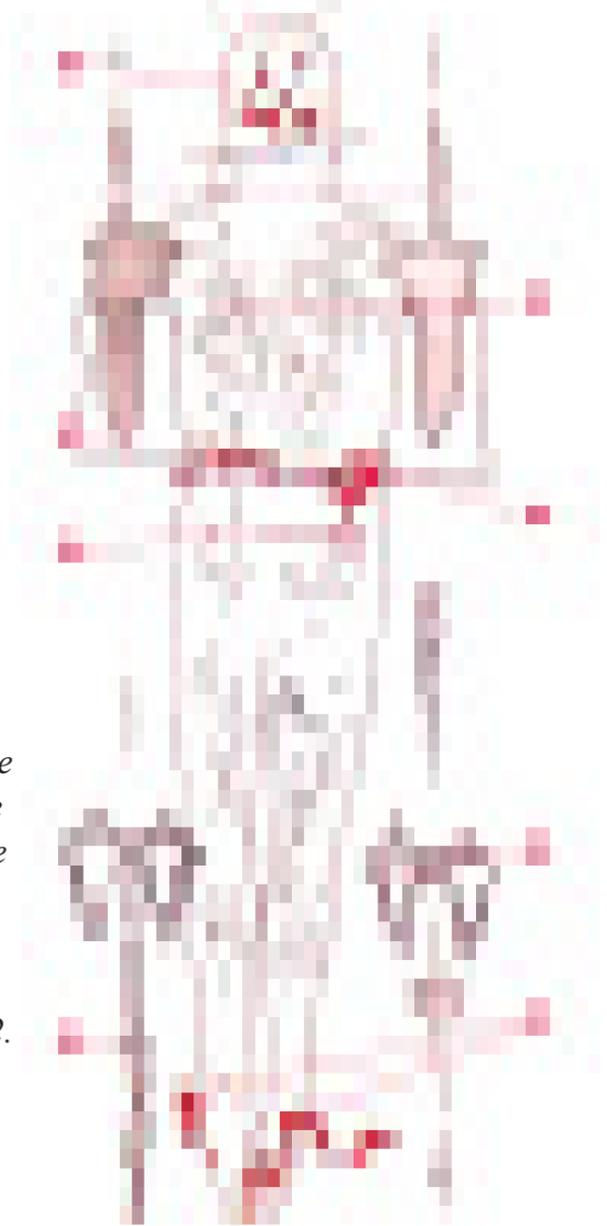
**5.** Ferite da flagello.

Nel retro del corpo sono moltissime, circa 120.

Data la forma si può dedurre che sono state inflitte da due carnefici posti ai lati, mentre l'uomo era piegato.

**7.** Macchie e bruciature dovute all'incendio del 1532.

**8.** Sangue da trafittura dei piedi.





Lo studio dell'immagine sindonica è progredito nel Novecento con la tecnologia: in particolare la novità più importante è venuta dall'informatica. Lo studio dell'immagine al computer ha provato che c'è una relazione tra l'intensità dell'impronta e la lontananza dal corpo umano che è stato avvolto nel lenzuolo. Ciò ha permesso una elaborazione tridimensionale.

Le prime immagini 3D sono del 1977 e sono dovute a Jumper e Jackson, due fisici americani.

Oggi le migliori immagini sono state prodotte da due informatici italiani: Giovanni Tamburelli e Nello Balossino.

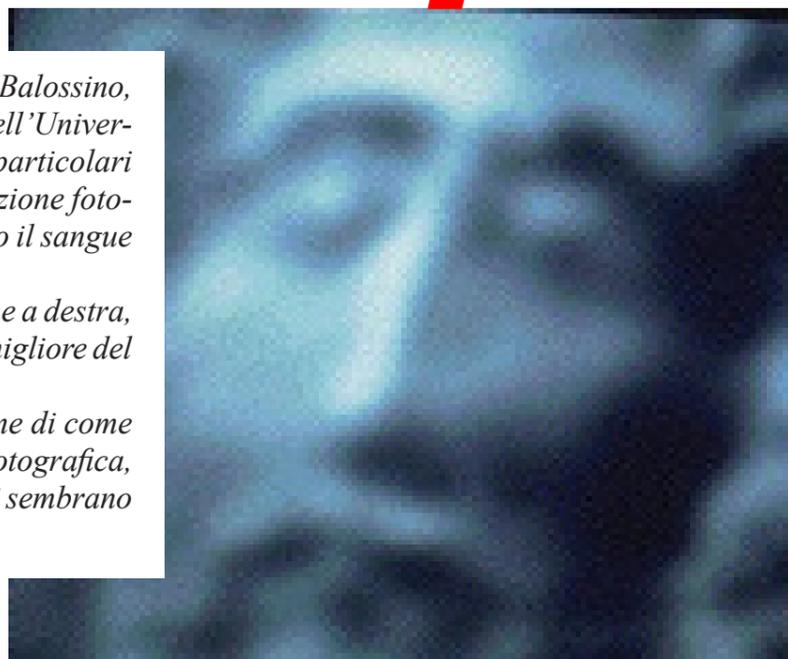
*Immagine anteriore 3D.*

## **La Sindone al computer**

*I due studiosi italiani Tamburelli e Balossino, del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, hanno ripulito con particolari filtri (ossia programmi di elaborazione fotografica) le immagini 3D, togliendo il sangue e le tumefazioni del volto.*

*Il risultato è la splendida immagine a destra, che rappresenta la ricostruzione migliore del volto dell'uomo della sindone.*

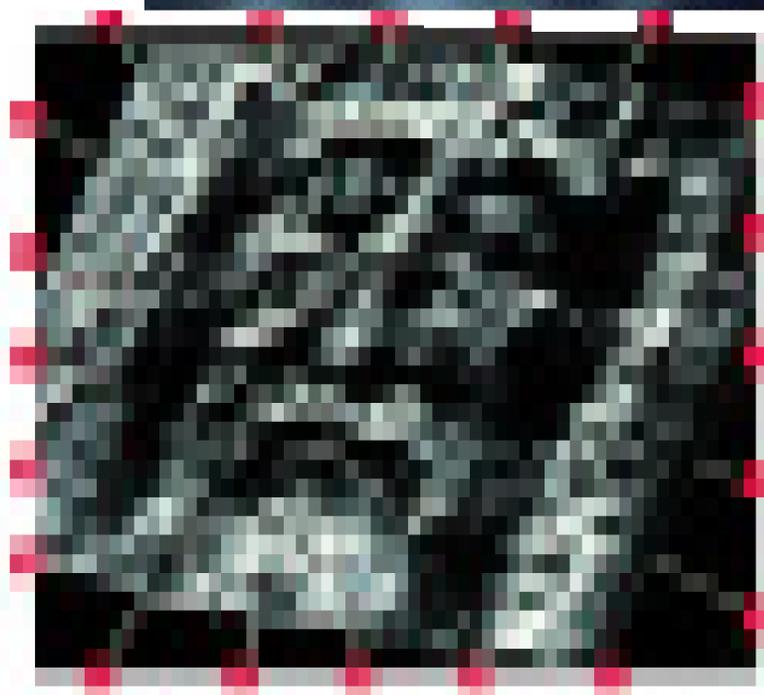
*Così visto egli si rivela più giovane di come appare nella semplice immagine fotografica, in cui il volto è tumefatto e i capelli sembrano bianchi.*



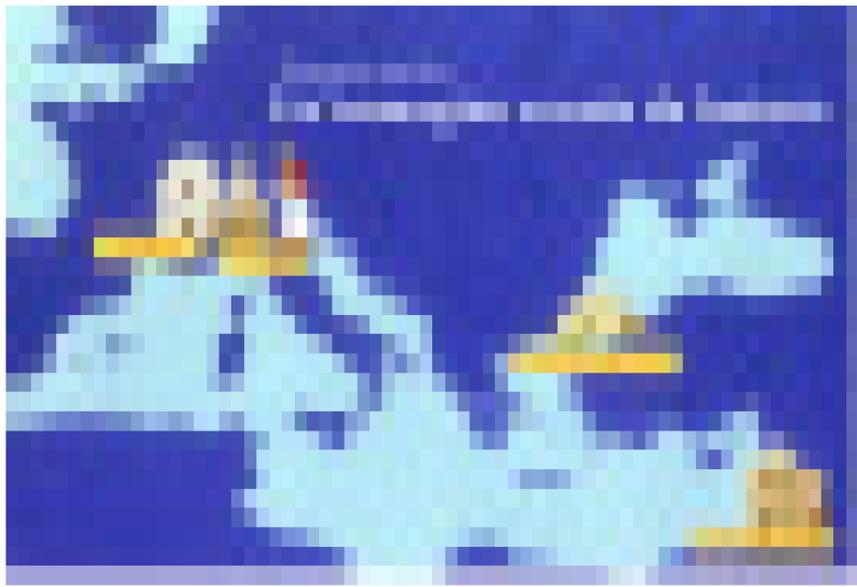
*Analisi dell'immagine con rilievo*

*Elenchiamo i dati evidenziati dall'estrazione della tridimensionalità del volto della Sindone, associando ad essi un'interpretazione che va intesa in termini ipotetici; essi sono:*

- *rivoli e grumi di sangue tutti fluenti verso la parte anteriore del volto e nei capelli, corrispondentemente all'inclinazione del capo;*
- *il grumo di sangue inciso disposto sulla guancia sinistra dell'immagine vicino alla narice sinistra (1) corrispondente alla probabile incisione prodotta da un oggetto acuminato;*
- *la traccia che partendo dal lato destro dei capelli prosegue leggermente sulla guancia destra, sul naso e termina sul suddetto grumo (2) che sta ad indicare come l'oggetto di cui sopra possa essere stato inizialmente appoggiato sul lato destro dei capelli e fatto scorrere fino a produrre l'incisione del grumo di sangue;*
- *la tumefazione sullo zigomo destro (3) corrispondente a percosse subite;*
- *le incisioni sullo zigomo sinistro (4); gli aculei della corona di spine si sono incisi nella pelle sul lato sinistro della fronte generando appunto in quel momento, non molto prima della crocifissione, il rivolo di sangue discendente sul lato sinistro del volto ed altri rivoli che hanno inondato i capelli;*
- *il grumo rugato sulla palpebra sinistra (5) dovuto al sangue fluito dalla fronte incisa dagli aculei della corona di spine;*
- *i due rivoli di sangue uscenti dal naso (6);*
- *la goccia di sangue sotto il labbro superiore (7);*
- *la goccia di sangue, nitidamente stereoscopica, sul lato destro del labbro superiore (8) dà l'inclinazione prima della morte;*
- *la goccia di sangue a forma appuntita sulla narice destra (9) corrispondente ad un graduale deflusso del sangue con il volto reclinato, cioè alla morte avvenuta sulla croce;*
- *il grumo di sangue sul lato destro del labbro superiore (10);*
- *il grumo di sangue sul lato sinistro del labbro superiore (11);*
- *il grumo di sangue sul labbro inferiore sottostante la goccia di sangue cadente dalla parte centrale del labbro superiore (12);*
- *la forma ripidamente cadente dei due rivoli di sangue sul lato sinistro del labbro inferiore (13);*
- *i due fori disposti lateralmente al naso (14) che corrispondono, sotto l'aspetto dimensionale, alle terminazioni di un flagello romano;*



- *l'incisione sul naso in corrispondenza ai suddetti due fori (15) dovuta probabilmente a un colpo di bastone;*
- *l'ammaccatura sopra la punta del naso (16);*
- *la leggera deviazione della punta del naso (17) dovuta alla rottura del setto nasale per effetto dei colpi di bastone;*
- *le gocce di sangue sul lato destro della barba (18);*
- *il solco sulla guancia destra corrispondente alla traccia di un colpo di bastone (19);*
- *l'impronta circolare sulla palpebra destra dovuta probabilmente ad una monetina (20) usata per tener chiuse le palpebre dei cadaveri secondo il costume dei tempi di Cristo documentato da ricerche storico-archeologiche.)*



La storia documentata della Sindone inizia nel 1204. In quell'anno la spedizione dei crociati, inizialmente diretta da papa Innocenzo III alla riconquista Gerusalemme, veniva deviata contro Costantinopoli, capitale dell'Impero Bizantino.

Terminato il saccheggio della città, qualcuno volle fare il bilancio di quanto si era perduto in quelle tristi giornate. Tra le tante reliquie trafugate una viene ricordata con particolare interesse:

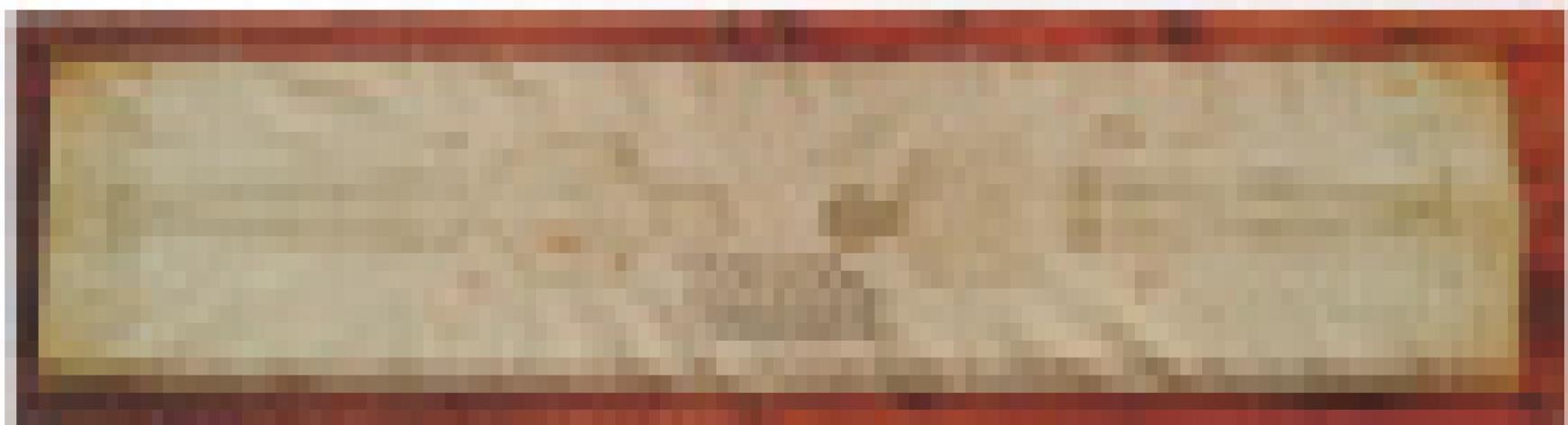
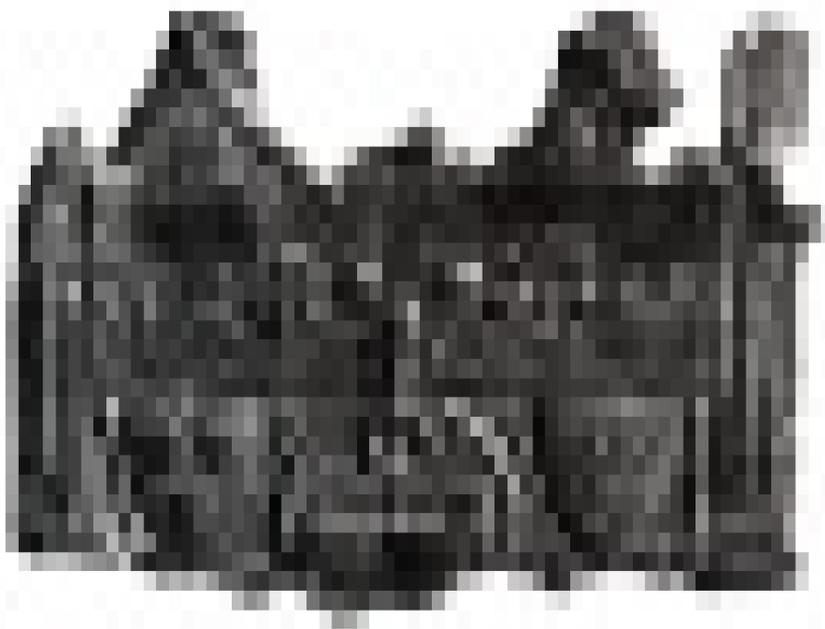
“La Sindone in cui fu avvolto Nostro Signore, che ogni venerdì veniva esposta eretta in modo che si potesse vedere la figura di Nostro Signore: non ci fu nessuno, nè greco, nè francese, che abbia saputo che cosa sia successo a questa Sindone dopo che la città fu conquistata”. La descrizione è molto breve, ma sufficiente ad identificare con una certa sicurezza la Sindone di cui parla il testo con il Lenzuolo che è giunto fino a noi. E' quindi dal 1204 che comincia il lungo tragitto che porterà la Sindone da Costantinopoli fino a Torino. E cominciano le difficoltà per la ricerca storica: che cosa accadde al Lenzuolo dopo il saccheggio del 1204?

Le fonti dell'epoca tuttavia ci offrono alcune indicazioni. Pochi anni dopo il 1204 un crociato francese stabilitosi in Grecia, Ottone de la Roche, lasciò in testamento alla cattedrale della sua città natale, Besançon, una reliquia che il testamento chiama “il sudario di Cristo”. La vicinanza con i fatti del 1204, ai quali Ottone aveva partecipato, è troppo stretta per non pensare che il “sudario” di cui si parla sia lo stesso trafugato a Costantinopoli.

Nel 1349 la cattedrale di Besançon venne gravemente danneggiata da un incendio. Alcuni ritengono che in quell'occasione il Lenzuolo che vi era conservato sia andato distrutto; tuttavia sappiamo che nel 1353 una reliquia che le fonti chiamano senz'altro Sindone era venerata nella chiesa di Lirey, presso Troyes. Patroni della chiesa erano i signori di Charny.

*Alcuni anni fa venne ritrovata fortunosamente nella Senna una placchetta di bronzo raffigurante gli stemmi degli Charny, ebbene, accanto agli stemmi è chiaramente riconoscibile l'immagine del Lenzuolo, con la riproduzione delle fattezze di un uomo crocifisso, visto di fronte e di spalle, assolutamente identica della Sindone.*

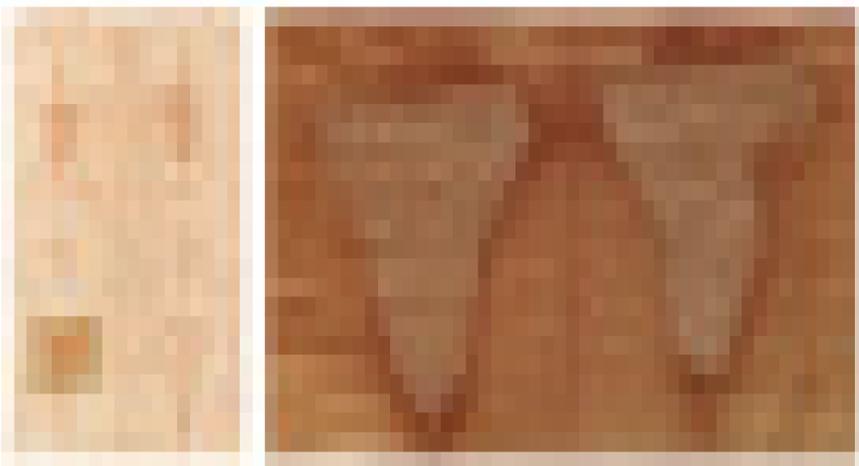
*E' ragionevole quindi pensare che la Sindone, scampata all'incendio del 1349, sia passata agli Charny, che l'avrebbero custodita ancora per molti anni.*



Nel 1453 una discendente dei Signori di Charny donava la Sindone alla dinastia dei Savoia, che nel 1502 ne disponevano il trasferimento a Chambéry, capitale del ducato. Pochi anni dopo, nel 1516, la Sindone veniva riprodotta in una tela famosa, attribuita ad Arbrecht Durer. Nella tela si notano alcuni punti posti ai lati dell'immagine del cadavere: verificando sulla Sindone, sono evidenti alcuni buchi posti negli stessi punti, e probabilmente prodotti da un'altro incendio, precedente il 1516. Si può ritenere che si tratti di conseguenze dell'incendio del 1349.

*A Chambéry ancora una volta il fuoco avrebbe segnato la storia della Sindone: nel 1532 infatti un grave incendio devastò la cappella dove si conservava la preziosa reliquia.*

*Il Lenzuolo venne messo in salvo da due frati, ma riportò consistenti danni. In particolare, le fiamme lambirono un bordo del Lenzuolo, che di conseguenza, essendo conservato ripiegato, riportò due strisce di tessuto bruciato ai fianchi dell'immagine; i buchi e le parti danneggiate del tessuto vennero amorevolmente restaurate dalle monache clarisse di Chambéry, che vi cucirono alcuni rattoppi, ancor oggi chiaramente visibili sul Lenzuolo.*



Nel 1578 la Sindone, nell'ultimo dei grandi spostamenti subiti nella sua storia, venne trasferita dai Savoia nel Duomo di Torino. Divenuto stabile il trasferimento, nel 1694 venne commissionata a Guarino Guarini la costruzione di una cappella tra il Duomo e il Palazzo reale, appositamente costruita per la custodia della Sindone. Il Sacro Lenzuolo è stato conservato nella cappella del Guarini fino al 1997, quando questa venne devastata da un grave incendio, che solo fortunosamente ha risparmiato la Sindone.

## Il contributo della storia dell'arte, alla ricerca del Volto di Cristo

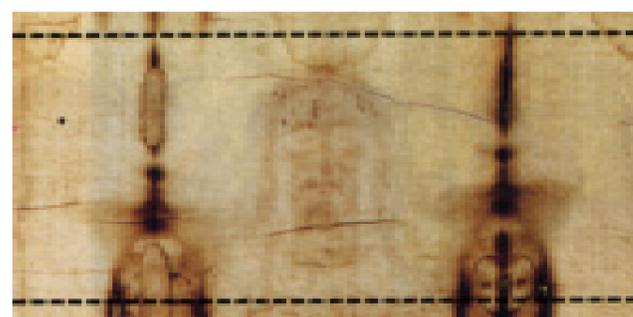
Siamo giunti così alla storia recente della Sindone. Ma la parte fondamentale di quella storia, la parte cioè che dalle prime testimonianze del 1204 ci riporta indietro nei secoli, ci è ancora del tutto ignota. Se è vero infatti, come molti ritengono, che la Sindone è il Lenzuolo trafugato da Costantinopoli nel 1204, resta da chiedersi come vi sia arrivato, quando, e da dove.

L'affascinante mistero della Sindone ha dato luogo a molte ipotesi, più o meno ragionevoli. Tutte però tendono a collegare la storia della Sindone con quella delle tante immagini miracolose del volto di Cristo che nei secoli più lontani sono testimoniate in diverse città del Mediterraneo, specialmente in Asia minore. La devozione di quei luoghi, infatti, aveva nel corso dei secoli dato luogo a varie leggende, su misteriose riproduzioni del volto di Cristo, che le fonti chiamano "Acheropite", cioè "non tracciate da mano umana", bensì prodottesi a contatto col volto stesso di Gesù prima o durante la Passione.



Ma la più importante delle immagini "acheropite" è senza dubbio il cosiddetto mandylion di Edessa. Si tratta di una riproduzione del volto di Cristo, di cui le fonti parlano già nel IV secolo, e che secondo la leggenda sarebbe giunta nella città siriana di Edessa per mano dell'apostolo Taddeo, evangelizzatore di quelle terre. Venerato come miracoloso per molti secoli, il Mandylion venne trasferito a Costantinopoli nel 944, dopo che Edessa era stata conquistata dai musulmani; della reliquia

non si hanno da allora più tracce. Secondo alcune autorevoli ricerche, la Sindone non sarebbe altro che il Mandylion: se è vero infatti che questo viene sempre rappresentato come un "fazzoletto" (è questo che il termine Mandylion significa in arabo) di piccole dimensioni, si è osservato che le fonti chiamano più volte la Sindone "Tetradiplon", cioè "ripiegata quattro volte in due". Effettivamente, se si prende la parte frontale della Sindone e la si ripiega in otto strisce "quattro volte in due", si ottiene una porzione dell'immagine corrispondente proprio con il volto, e quindi identificabile proprio con l'immagine di Edessa.

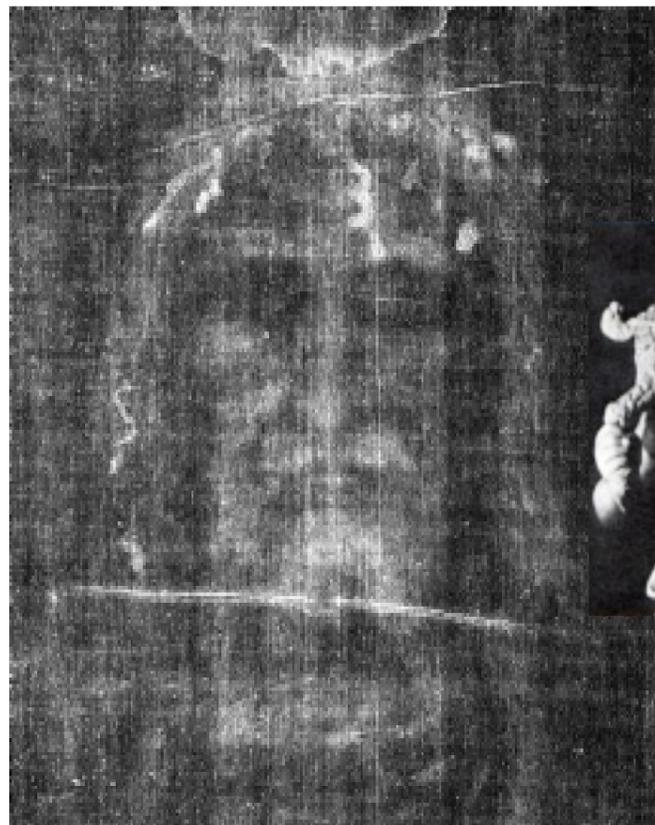


Una riproduzione medioevale del Mandylion di Edessa, a confronto con l'immagine che si ottiene dividendo in otto strisce la parte frontale della Sindone. La vicinanza delle due immagini è in effetti notevole.

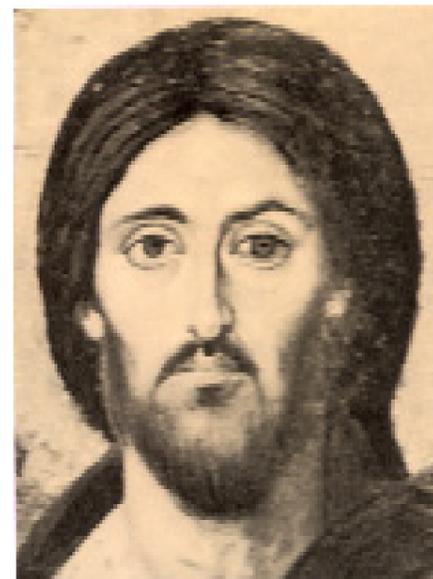
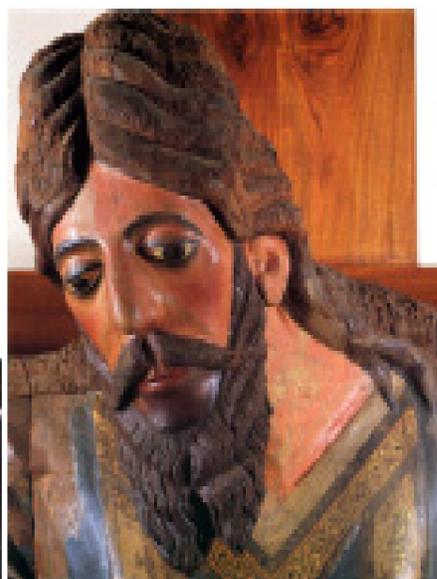
Come si vede, è possibile individuare importanti indizi per la storia della Sindone dallo studio dell'immagine stessa, letta attraverso il confronto con altre immagini di cui conosciamo la provenienza e la datazione.

Il negativo fotografico della Sindone fornisce la rappresentazione di un volto dai tratti somatici molto ben riconoscibili: faccia rettangolare dai lineamenti ossuti, naso piuttosto allungato, arco sopraciliare pronunciato, barba corta e bipartita, capelli lunghi. Caratteristiche che è possibile riscontrare non solo nel Mandylion Edesseno, come abbiamo visto, ma anche nella tradizione iconografica del Crocifisso che si diffonde a partire dal Mediterraneo orientale dopo il IV secolo.

A destra, vediamo un esempio classico di crocifisso di età tardo-antica. I caratteri del volto, assai simili a quelli di molte altre analoghe rappresentazioni dei secoli successivi, sono singolarmente coerenti con le caratteristiche somatiche dell'uomo della Sindone (a sinistra).



Un esempio ce-



lebre di rappresentazione di Cristo in età classica: Gesù è raffigurato come un giovane dai lineamenti simili a quelli delle statue greco-romane. Si osservino le differenze rispetto ad un Crocifisso che si avvicina al modello "sindonico", il Volto Santo di Sansepolcro.

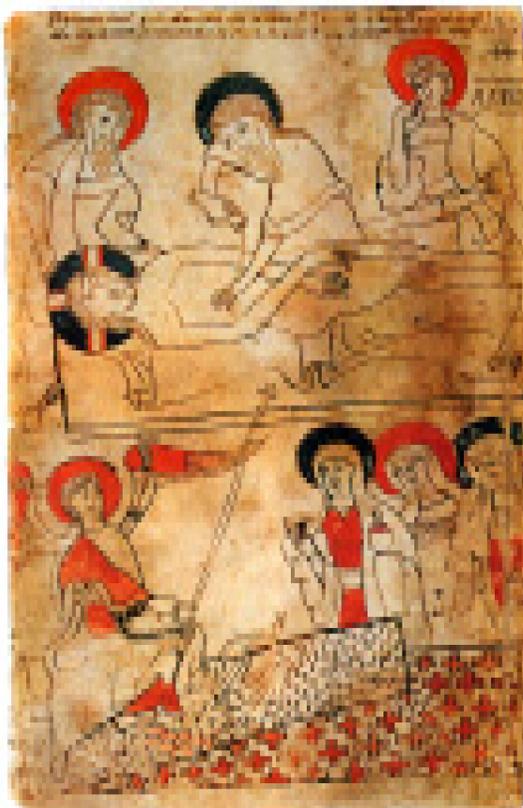
In base a osservazioni di questo genere, alcuni ritengono di poter concludere che l'immagine sindonica sia l'archetipo, cioè il modello, di quel cambiamento nella rappresentazione del Cristo che si colloca intorno al IV secolo: se ciò fosse vero, risulterebbe molto rafforzata l'ipotesi secondo cui la Sindone altro non è se non il Mandylion di Edessa, o un'altra delle immagini acheropite conosciute fin dall'Antichità.

## Percorso storico-artistico

### La Sindone e l'iconografia medievale

Il confronto della Sindone con la tradizione figurativa del volto di Cristo lascia aperta la possibilità che il Lenzuolo di Torino sia stato prodotto intenzionalmente in età medievale, ricalcando i caratteri somatici dei crocifissi del tempo.

Tuttavia il confronto dell'immagine della Sindone con alcuni celebri crocifissi medievali (*a destra*) evidenzia la reticenza di questi ultimi a raffigurare il corpo di Cristo privo di ogni veste, così come rappresentato dalla Sindone. Per quale motivo un falsario medievale avrebbe dovuto allontanarsi in maniera così evidente da quel consolidato uso figurativo nel realizzare la sua riproduzione?

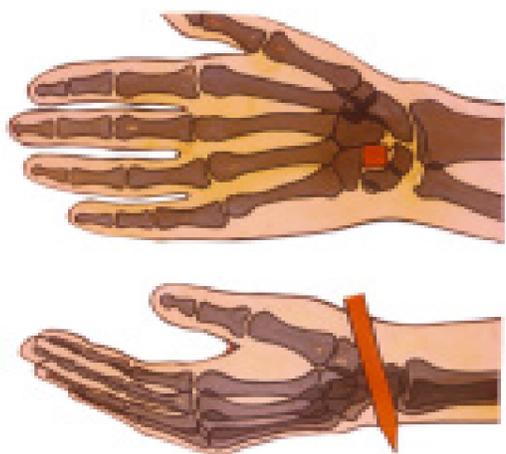


Conosciamo però un'eccezione importante. Il codice Pray, proveniente dalla Bulgaria, e datato alla fine del XII secolo, rappresenta il Cristo deposto dalla Croce privo del tradizionale perizoma, con le braccia incrociate in una posizione affettivamente simile a quella dell'uomo della Croce, nel momento in cui viene adagiato su un lenzuolo, del quale sono state notate le singolari piegature, simili a quelle della Sindone. Considerando che il regno di Bulgaria era a quel tempo molto vicino, politicamente e culturalmente, all'Impero Bizantino, che a Costantinopoli conservava il Lenzuolo poi trafugato nel 1204, è probabile che l'immagine di quella miniatura sia una fedele riproduzione della Sindone, esemplata sull'originale.

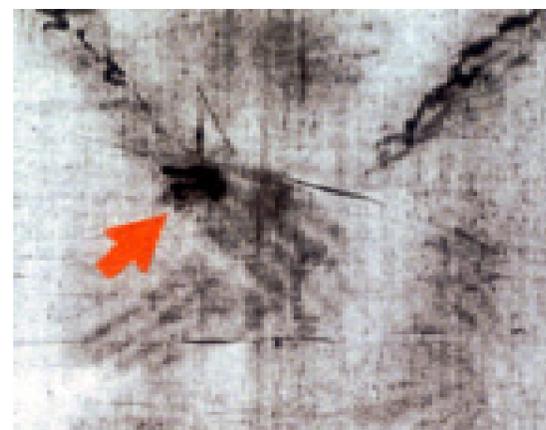
Ma c'è un elemento ancora più significativo. Nei crocifissi medievali le mani del Cristo sono trafitte dai chiodi in mezzo al palmo, come d'altra parte vediamo spesso nelle rappresentazioni odierne. Sappiamo tuttavia che tale uso non è storicamente corretto. La crocifissione romana, infatti, usava inchiodare i condannati nello spazio tra le ossa dell'articolazione del polso: era questo d'altronde l'unico modo per fissare saldamente il corpo all'asta orizzontale della croce, senza che questo si staccasse nel momento in cui il disgraziato veniva issato sul sostegno verticale della croce, il patibulum.

*Sotto, schema esplicativo della posizione dei chiodi usuale nella crocifissione Romana.*

*A destra, la macchia di sangue sul polso dell'uomo della Sindone.*



Ebbene, le evidenti tracce di sangue nella mano destra dell'uomo della Sindone mostrano come costui sia stato trafitto dai chiodi proprio sui polsi, e non sul palmo delle mani. Le stesse mani inoltre presentano una particolarità a prima vista irrilevante, ma in realtà significativa: entrambi i pollici sono piegati verso l'interno, e quindi non compaiono nell'immagine. Ora, sappiamo che la penetrazione dei chiodi nel polso provocava il taglio del nervo mediano, il più importante dei nervi che giungono alle mani; a sua volta, il taglio di quel nervo comporta la rottura della tensione muscolare del pollice, che tende a "cadere" sul palmo. Non solo quindi la Sindone risulta storicamente più corretta di tutte le altre rappresentazioni medievali del Crocifisso, ma, almeno in questo particolare, presenta delle caratteristiche che soltanto le nostre conoscenze scientifiche possono apprezzare, e che un uomo del Medioevo non avrebbe potuto neppure immaginare.



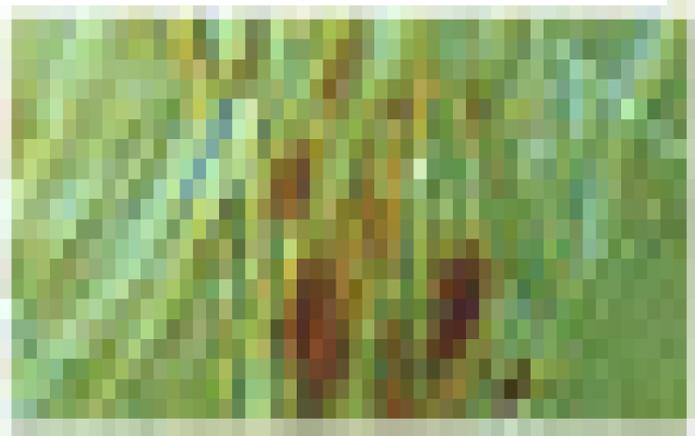
Anche la miniatura del codice Pray, risulta singolarmente simile all'immagine della Sindone: si noti in particolare l'assenza dei pollici; si spiega solo con il fatto che probabilmente l'autore della miniatura aveva visto direttamente la Sindone.

*(A destra, particolare della miniatura del codice Pray)*



# Le macchie sono sangue?

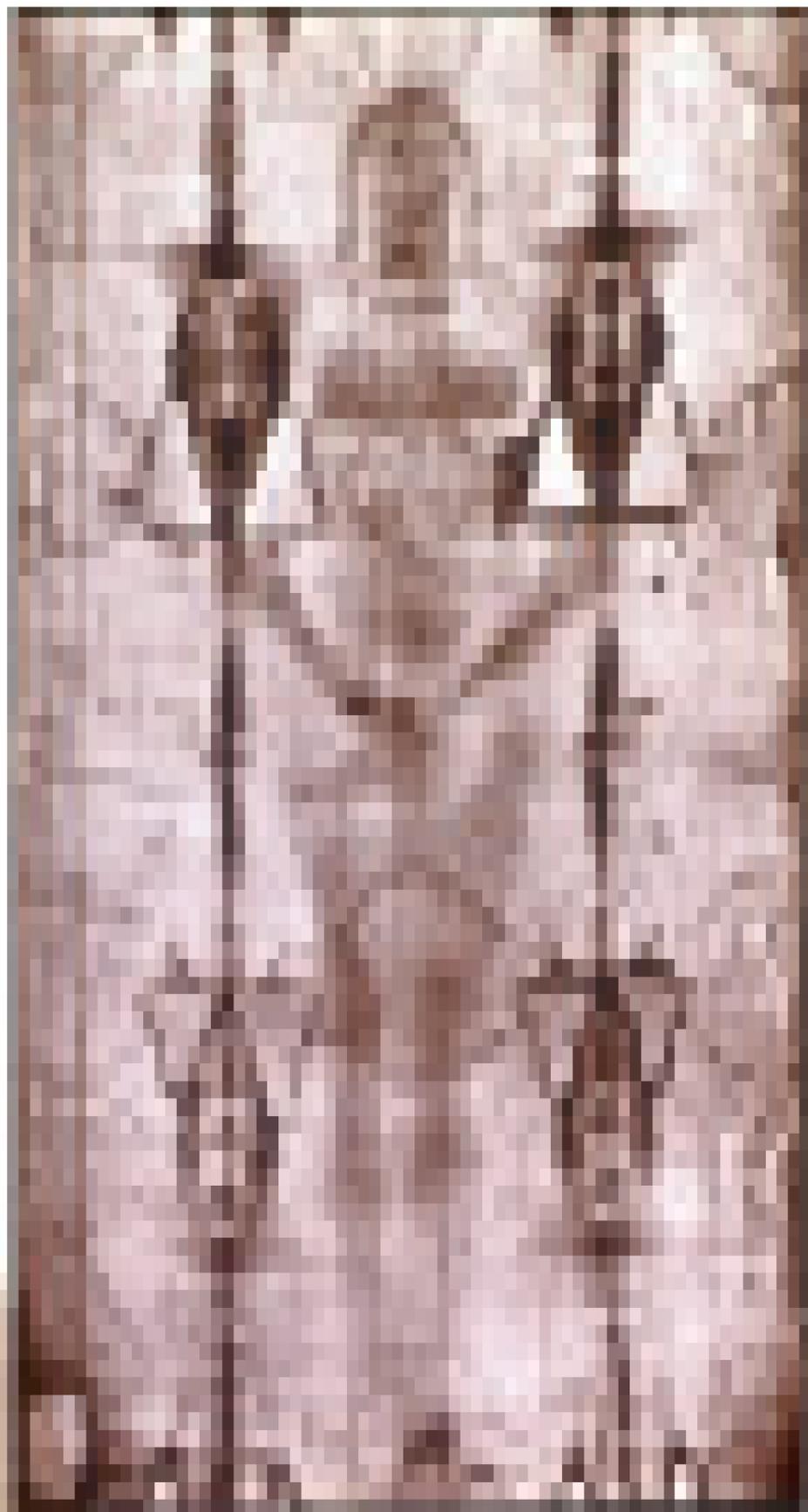
Ci sono domande alle quali non occorre chiedere una risposta alla fede, ma alla ricerca scientifica: è stato veramente avvolto un uomo in questo lenzuolo? Le macchie sono di sangue? Come si è formata l'immagine? Quando e dove è stato cucito il lenzuolo?



*Questa foto è stata effettuata al microscopio, e ritrae le fibre del tessuto con i globuli rossi evidenziati per agglutinazione (zone rosse)*

Le macchie rosse scure presenti sulla Sindone sembrano di sangue, ma potrebbero anche essere una tempera. Dopo le ricerche del chirurgo francese Pierre Barbet negli anni Cinquanta, altri esami medici furono effettuati nel 1973 da un gruppo italiano, e ripetuti nel 1978 da Pier Luigi Baima Bollone, medico legale di Torino.

Dal 1981 sappiamo con sicurezza che le macchie sono di sangue umano di gruppo AB. Alcune macchie risultano essere composte da sangue venoso, altre da sangue arterioso. E' sicuro: la Sindone ha avvolto veramente

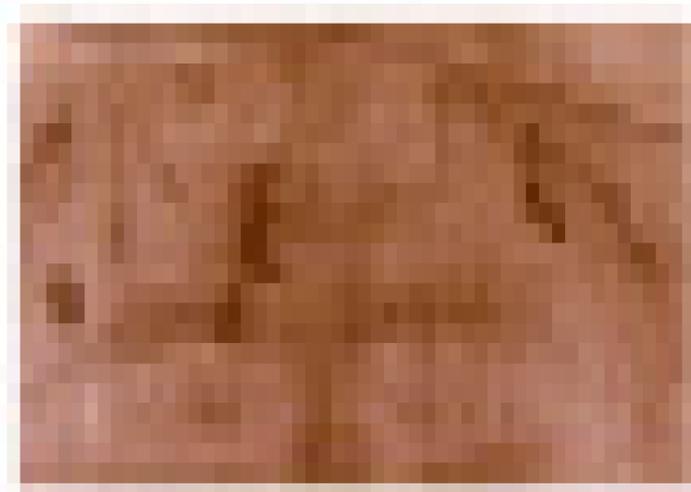


## Altezza e peso:

Lo studio morfologico (cioè delle forme) dell'uomo della sindone ha portato due studiosi americani, Stevenson e Habermas, alle seguenti conclusioni: "L'immagine è quella di un maschio con la barba, alto più o meno 1,78m. L'età è calcolata sui 35 anni e il suo peso sui 79 kg. E' un uomo ben costruito e muscoloso: un uomo abituato ai lavori manuali".

*A destra si ha la parte della sindone che mostra la fronte, con le colate di sangue arterioso e venoso.*

*A sinistra il disegno mostra le arterie e le vene: la loro posizione corrisponde con le rispettive macchie di sangue..*



# La Sindone al microscopio

## Analisi della stoffa:

Il tessuto è di lino filato a mano, con una torcitura a Z, la più comune nell'ambiente siro-palestinese del I° secolo. Lini molto simili a questo sono stati ritrovati in alcune grotte in Siria, Iraq e Giudea.

Dunque il lino in questione viene dal Medio Oriente, e presumibilmente risale al I° secolo.

Del resto non si nota alcuna fibra animale, come la lana, anche se questa era molto usata. Ciò fa pensare ad un ambiente ebraico, dove era proibito usare lo stesso telaio per fibre animali e vegetali.



Vari tipi di pollini

## Il microscopio:

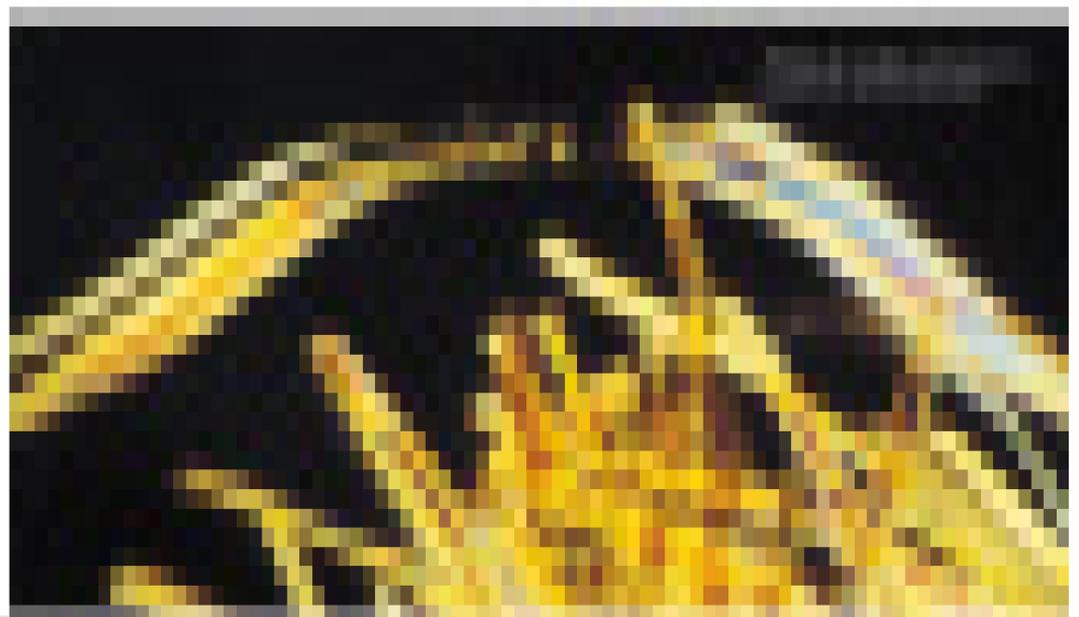
Nel 1973 il criminologo svizzero Max Frei prelevò dei campioni di polvere dal tessuto e li analizzò al microscopio. Frei rilevò la presenza di moltissimi pollini, di piante che crescono in Europa, specie in Francia e in Italia, ma anche di piante tipiche delle regioni della Turchia e del Medio Oriente.

Il polline più abbondante è quello di una pianta fossile che cresceva in Galilea circa duemila anni fa.

I pollini palestinesi e turchi confermano il viaggio della Sindone, che secondo la tradizione è passata da Gerusalemme a Edessa, a Costantinopoli, per poi arrivare in Francia a Lirey e a Chambery, e infine a Torino.

Altri esami hanno rilevato la presenza di tracce di aloe e mirra, usati per ungere i cadaveri nell'antica Palestina.

E gli americani Miller e Kohlbeck hanno identificato polvere di terra sulle impronte dei piedi, per cui l'uomo della Sindone ha camminato scalzo prima di morire. Il minerale ritrovato è aragonite, di un tipo altamente simile a quella presente nelle tombe di Gerusalemme.



## Percorso scientifico

### L'esame al radiocarbonio

L'analisi al radiocarbonio è utilizzata in archeologia per datare i reperti preistorici e storici.

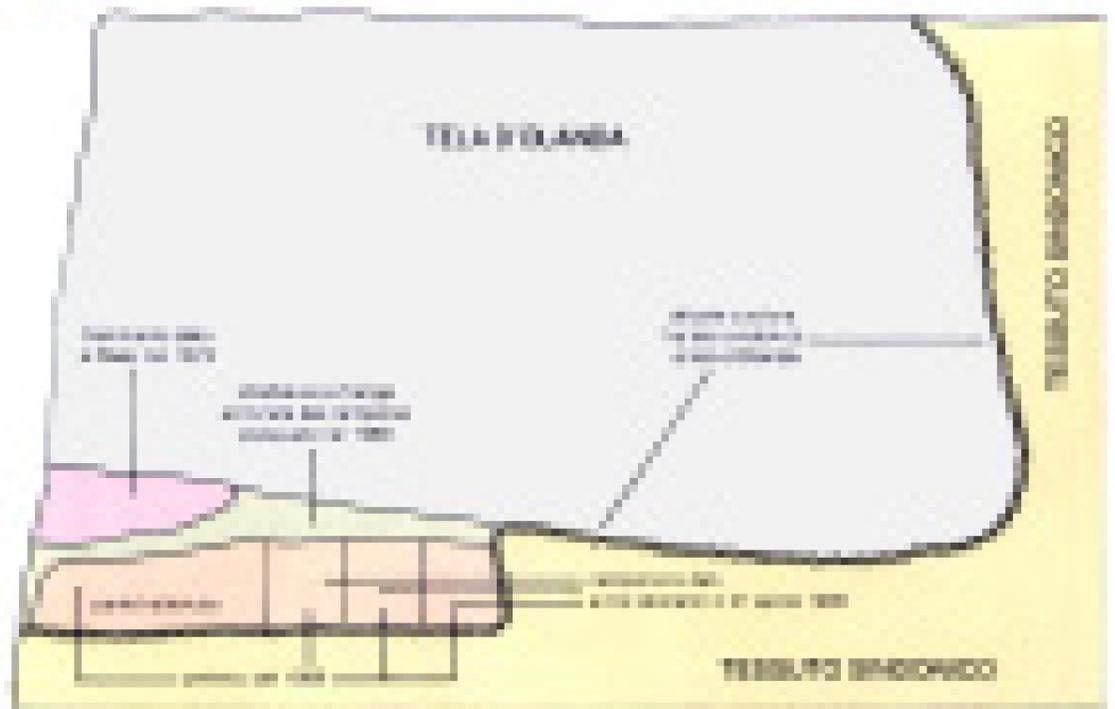
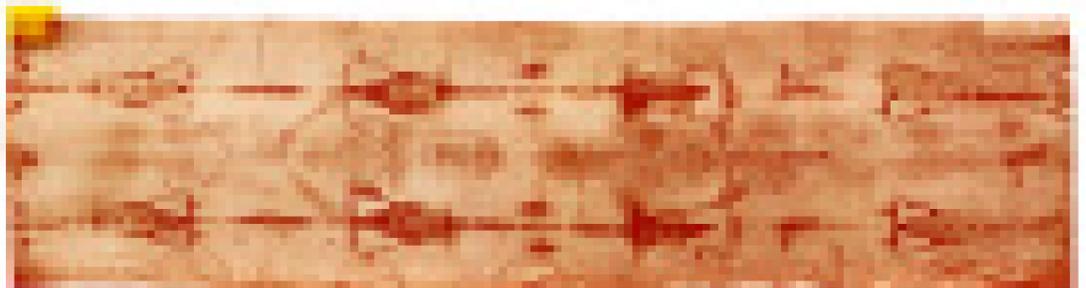
Il carbonio 14 è un elemento radioattivo, che negli organismi viventi si mantiene costante, in quanto essi scambiano carbonio con l'ambiente, ma negli organismi morti diminuisce, perché decade, ossia si trasforma, in altri elementi.

Conoscendo la quantità di carbonio 14 che dovrebbe essere in un oggetto per es. un filo di lino, da vivo, e confrontandolo con la quantità trovata nel reperto, si può capire quando è morta la pianta.

Questo criterio è stato adottato nel 1988 per datare il lino della Sindone. Tre frammenti sono stati consegnati a tre laboratori, di Zurigo, Oxford e Tucson in Arizona.

In base a questo esame, gli scienziati hanno assegnato al tessuto sindonico una datazione compresa fra il 1260 e il 1390 d.C.

Il risultato fece scalpore, anche perché fu annunciato prima alla stampa e poi al cardinale Ballestrero che aveva accordato l'indagine.



Alla domanda di un giornalista: "Perché ci si è fidati della scienza?"

il cardinale Ballestrero rispose:

"Perché la scienza ha chiesto fiducia. Ed è facile rendersi conto che l'accusa della scienza verso la Chiesa è sempre stata quella che la Chiesa ha paura della scienza, perché la "verità" della scienza è superiore a quella della Chiesa... Il discorso della scienza va per la sua strada: ed è chiarissimo che esso è tutt'altro che esaustivo rispetto a questo sconcertante telo sindonico che evoca il volto di Cristo, e non soltanto il volto, che evoca il mistero della passione e della morte del Signore, e forse anche della sua resurrezione."

### Critiche:

*E' evidente che la datazione medievale è in contrasto con tutti gli altri risultati ottenuti.*



*Molti studiosi ritengono che il metodo del radiocarbonio sia insufficiente, perché la sindone ha subito molte contaminazioni, tra cui un incendio.*

*Lo scienziato russo Kouznetsov ha sottoposto un lino datato con sicurezza al I° secolo a. C. ad un incendio simile a quello del 1532. I successivi esami al radiocarbonio fornivano invece una datazione del 1200 d. C. Dunque l'incendio del 1532 ha fatto risultare il telo più giovane di svariati secoli.*

*Gli stessi scienziati che progettarono l'esperimento oggi lo ritengono non conclusivo. In base ad altri esami scientifici sembra proprio che il lenzuolo sia di molto anteriore al Medio Evo.*

*La scienza va avanti.*

## Le monete

Grazie all'analisi informatica sono state notate due monete sulle palpebre dell'uomo della Sindone.

Francis Filas, dell'Università di Chicago, ha identificato la moneta dell'occhio destro con il dileptum lituus, coniato da Pilato tra il 27 e il 32 d.C.

Sul lenzuolo si nota la scritta U CAI, che fa parte dell'iscrizione TIBERIOU CAISAROS, cioè Tiberio Cesare, l'imperatore sotto cui è morto Gesù.



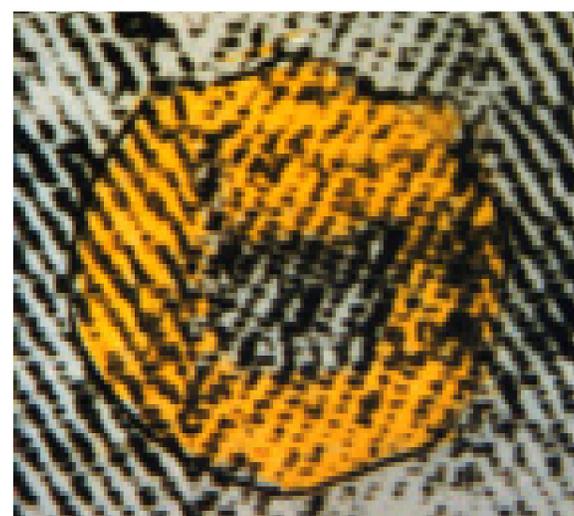
Un'analoga ricerca è stata effettuata sull'occhio sinistro, ed ha portato all'identificazione dell'altra moneta con il simpulum, coniato da Pilato nel 30 d.C. in onore di Julia, la madre dell'imperatore Tiberio.

Recentemente su questa moneta è stata identificata la scritta XVI TIB che è parte di un'iscrizione che attesta l'anno sedici dell'imperatore Tiberio, ossia proprio il 30 d.C.



*A destra  
è raffigurato il simpulum.*

*Sotto  
l'impronta elaborata al computer.*



## L'immagine impossibile

Dopo più di un secolo dalla prima fotografia (1898) è un fatto che nessuna ricerca scientifica sia riuscita a spiegare la formazione dell'impronta umana presente sulla Sindone.

L'immagine è indelebile: nessun solvente è riuscito a cancellarla.

Non è presente alcun pigmento, e non c'è direzionalità, come accade in tutti i disegni, dunque non è una pittura.

Il chiaroscuro è dato dall'ingiallimento delle fibre di lino, dovuto alla degradazione della cellulosa.

Abbiamo già notato che l'immagine è tridimensionale, tanto che è stata elaborata al computer. Nessun dipinto riesce a dare questo effetto.

Ecco alcune delle ipotesi formulate per la formazione dell'immagine sindonica:

Paul Vignon, biologo della Sorbona: l'immagine è dovuta a i vapori di urea generati dal sudore e dal sangue che hanno reagito con l'aloe e la mirra presenti nel telo. Esperimenti hanno mostrato che le immagini così ottenute sono molto imprecise e indefinite, al contrario di quella della Sindone.

G. Judica Cordiglia: l'immagine è dovuta al contatto tra la pelle umida e il lenzuolo cosperso di aromi. Anche qui si hanno solo risultati deludenti.

Jean Volckringer: l'immagine si è formata nel corso di anni, con l'invecchiamento e l'esposizione al calore e alla luce.

Geoffrey Ashe: l'immagine si è prodotta per una radiazione luminosa uscita dal corpo contenuto nel lenzuolo. Risulta finora la più credibile, perché le fibre della Sindone sono fluorescenti come quelle investite da raggi UV.

Il fisico americano Jackson ha affermato: "Sulla base dei processi fisico-chimici fino a oggi conosciuti, avremmo motivi per dire che l'immagine sindonica non può esistere, ma essa è reale, anche se non riusciamo a spiegarci come si sia formata."

Lo stesso Jackson, facendo il punto sulle ricerche, ha ipotizzato il seguente scenario:

- le macchie di sangue si sono formate per contatto con il corpo
- l'immagine si è formata per una energia di radiazione nel momento in cui il lenzuolo si è afflosciato, attraversando il corpo.

Queste incredibili conclusioni concordano anche con un particolare: l'immagine non si è prodotta ai lati del corpo, ma solo sopra e sotto. Naturalmente questa ipotesi, seppur avvalorata da esperimenti con radiazioni di varia frequenza, non è propriamente scientifica, perché non si danno cadaveri che attraversano i lenzuoli e che sprigionano luce folgorante. A meno che...

Un testimone della resurrezione?

Certo la resurrezione di Gesù non può essere dimostrata, ma è affascinante il pensiero che la scienza, come unica ragionevole spiegazione per l'immagine sindonica, abbia trovato la luce emanata da un corpo che esce dal lenzuolo attraversandolo.

Il salesiano Josè-Luis Carreno Exteandia afferma: "Forse le gocce di sangue rimasero a ricordarci per sempre la passione, e le ombre segante a fuoco per indicarci la resurrezione, caparra della nostra resurrezione futura."

## La flagellazione e la coronazione di spine

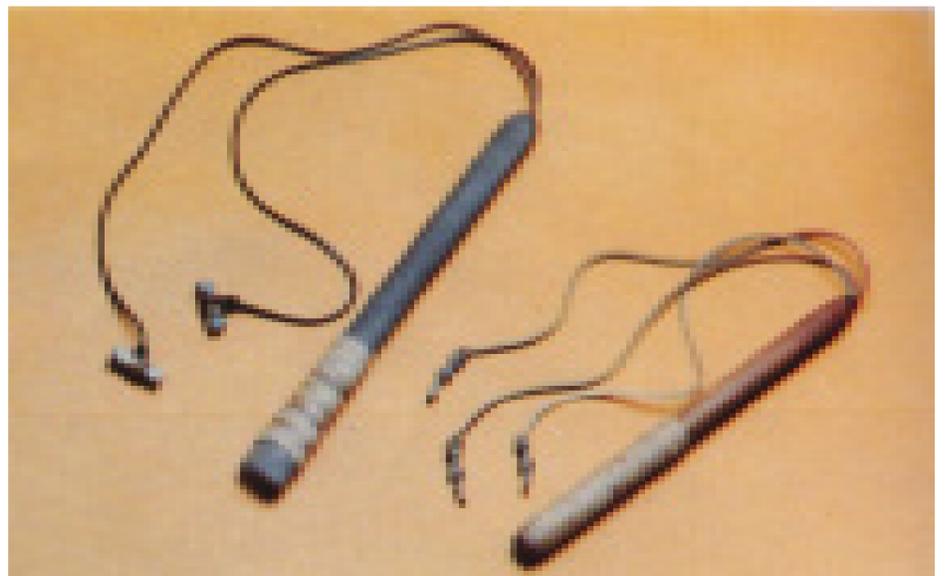
**“Allora Pilato rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso”** Matteo 27, 26

La flagellazione era un procedimento abituale nelle esecuzioni per crocifissione. Il condannato veniva ripetutamente colpito con strisce di cuoi rinforzate alle estremità da frammenti metallici o di osso, i cosiddetti flagra. Questi, con il susseguirsi dei colpi, laceravano le carni del condannato, ricoprendone il corpo di numerose ferite, che rendevano ancora più dolorosa l'esposizione e il contatto dal corpo con il ruvido legno della croce. Visto tuttavia che il condannato non doveva morire per i colpi dei flagelli, i carnefici risparmiavano la tortura alla zona del torace, dove si sarebbero potute provocare le ferite più gravi. A questo scopo il corpo del condannato veniva tenuto chino in avanti, proprio per evitare che i colpi raggiungessero il petto.

L'uomo della Sindone riporta oltre un centinaio di ferite laceratocontuse distribuite su tutto il corpo, specialmente sul dorso, e con l'esclusione della zona toracica. Le ferite sono chiaramente riconoscibili dalle macchie di sangue rimaste sulla tela.

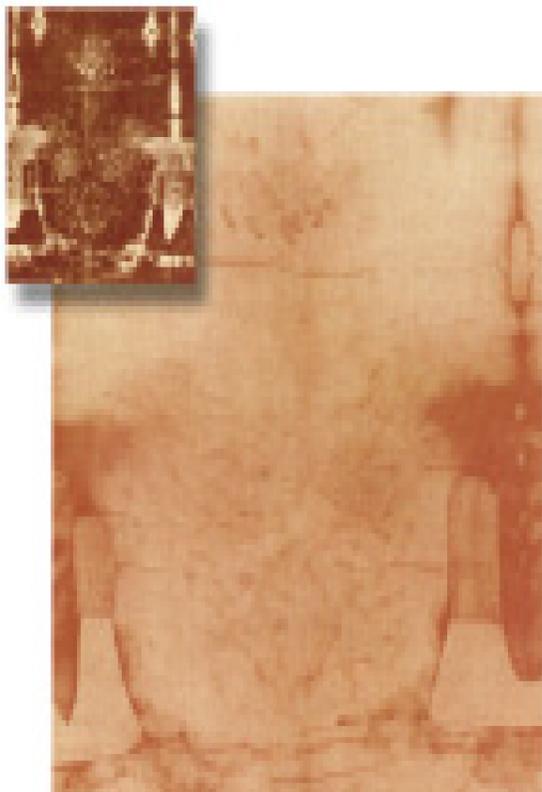
Le numerosissime macchie di sangue distribuite sul corpo dell'uomo della Sindone non presentano segni di sbavatura, segni che sarebbero stati inevitabili e piuttosto evidenti se il Lenzuolo fosse stato “staccato” dal cadavere del crocifisso letteralmente ricoperto di sangue ormai rappreso.

Come è stato quindi possibile realizzare un'immagine del genere?



**“Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel Pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliel'ebbero posare sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: “Salve, re dei Giudei!”. E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuoteva sul capo.”** Matteo 27, 27

L'uomo della Sindone ha avuto la testa coperta da spine acuminata, premute sul capo fino a far uscire rivoli di sangue, facilmente visibili dall'immagine sia frontale che dorsale del Lenzuolo. Si può osservare anzi che le ferite riportate dall'immagine della Sindone si distribuiscono sulla fronte, su tutta la calotta cranica e fino alla nuca: l'uomo della Sindone cioè è stato coperto non propriamente con una corona circolare, ma piuttosto con una sorta di “casco” fatto di spine.



E' interessante osservare come questo particolare sia in contrasto con la tradizionale rappresentazione del Crocifisso, cinto da una fascia circolare di spine, secondo l'immagine medievale della corona “aperta”. In questo, come in altri casi, si nota una significativa incoerenza tra l'immagine della Sindone e la tradizione figurativa medievale del Crocifisso.



## Percorso biblico

### La morte, il colpo di lancia e la deposizione



“

**Vennero dunque i soldati [...] e vedendo che Gesù era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.”** Giovanni 19, 33-35

La crocifissione romana era un supplizio tremendamente lungo: sappiamo che in certi casi un condannato poteva agonizzare tra i tormenti per più di un giorno. Al contrario, Gesù restò nella croce solo poche ore, dall'alba alle tre del pomeriggio.

Il tessuto della Sindone riporta, nel lato corrispondente al lato destro del corpo, una grossa macchia di sangue. Esaminato al microscopio, la macchia ha mostrato come il sangue sia dissociato dal plasma, che ha formato un alone a parte nella tela. Si tratta di una dissociazione, quella del sangue dal plasma, che si verifica soltanto nei cadaveri. Questa circostanza risulta particolarmente significativa, per più motivi.

Prima di tutto, la presenza di sangue e plasma - un liquido di colore giallastro - conferma perfettamente la testimonianza di Giovanni, che ricorda come dal costato di Gesù uscisse sangue insieme ad acqua.

Inoltre, tutto ciò mostra in maniera inequivocabile che Gesù era già morto al momento in cui ricevette il colpo di lancia: in un corpo vivente infatti è impossibile che il sangue si separi spontaneamente dal plasma.

**“ Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba. “** Matteo 27, 57-60

**“ Dpo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe, di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. “** Giovanni 19, 38-40

Lo studio del tessuto della Sindone ha rivelato una disposizione delle fibre molto elaborata, tanto che alcuni dubitano, per tale motivo, che il lenzuolo sia

stato fabbricato nella Palestina del I secolo, dove le capacità tecniche per tale raffinata tessitura dovevano esser quantomeno rare. D'altra parte, tessuti simili sono stati effettivamente riscontrati nella Palestina del tempo. Si deve quindi considerare il Lenzuolo torinese un manufatto di grande pregio, sicuramente non alla portata di comuni israeliti. Un sudario quindi che dovette essere tessuto per un personaggio facoltoso, in grado di spendere somme notevoli per la sepoltura propria o della propria famiglia.

Non si può non notare la coerenza di questa singolare circostanza con il particolare, riportato da Matteo e Giovanni, secondo cui il corredo funebre di Gesù sarebbe stato offerto non dai suoi familiari, ma da Giuseppe d'Arimatea, “uomo ricco”, secondo la testimonianza di Matteo, o forse da Nicodemo, membro autorevole del Sinedrio e sicuramente personaggio benestante.



## Conclusioni ragionevoli

Certo che se la Sindone è un falso, non c'è nessun problema per chi crede, perché i cristiani hanno vissuto per secoli senza sapere nulla di questo oggetto. Se invece le ricerche avvalorassero l'ipotesi di autenticità, sorgerebbero alcuni difficili interrogativi per i non credenti.

Molti hanno dunque cercato di provare la falsità del famoso lenzuolo:

- c'è ancora oggi chi crede di dimostrare che la Sindone è un dipinto, ignorando la mancanza di vernici accertata da ripetute analisi chimiche, nonché la presenza di segni microscopici (come quelli delle monete) impossibili da disegnare, e l'assenza di un qualsiasi stile artistico. Alcuni hanno scomodato perfino Leonardo da Vinci, pur essendo assodata l'esistenza della sindone diversi secoli prima...

- altri hanno tentato di mostrare che la Sindone è stata ottenuta da un falsario con un bassorilievo riscaldato e con impronte di sangue poste lì con un pennello. Non hanno pensato che un bassorilievo caldo avrebbe bruciato la stoffa ben più che in superficie. Altri ancora hanno pensato ad un pazzo medievale che avrebbe ucciso di volontà un uomo ripercorrendo tutte le tappe del Vangelo. Ma come sapeva che avrebbe ottenuto un risultato così spettacolare, se ancora oggi non sappiamo rifarlo in nessun modo?

A queste e ad altre critiche dimostrate del tutto infondate si può rispondere elencando le conclusioni che ragionevolmente si possono trarre dalle ricerche storiche e scientifiche:

- il lino è del genere funerario palestinese del I° secolo.
- l'uomo ha subito una crocifissione romana, per molti aspetti sconosciuta nel Medioevo.
- il cadavere è restato nel lenzuolo per circa 36 ore senza segni di putrefazione.
- l'immagine non è un dipinto, né una stampa, ma una impressione dal corpo forse per un fenomeno radiante.
- il lenzuolo non è stato aperto, svolto: si è afflosciato, svuotato.

dello figurativo di Cristo in età medievale.

- le concordanze dell'immagine sindonica con il racconto dei Vangeli sono totali.

Tutte queste affermazioni, risultate da anni di ricerche, permettono di concludere con ragionevole sicurezza che l'uomo della Sindone è Gesù di Nazareth, morto crocifisso sotto l'imperatore Tiberio nel 30 d.C.



## **“E voi, chi dite che io sia?”**



### **Hanno affermato sulla Sindone:**

Resta la domanda: “E voi, chi dite che io sia?” Per questo la Sindone continua ad appassionare l’opinione pubblica, sfidando la scienza e provocando credenti e non credenti con il fascino di un mistero che ciascuno vorrebbe definitivamente svelato.

Nel silenzio della morte, l’Uomo della Sindone interpella l’umanità come il Cristo duemila anni fa: “E voi, chi dite che io sia?”. La risposta non è facile, perché riconoscere il Cristo morto e risorto vorrebbe dire sconvolgere l’esistenza.

La Sindone, come il Cristo, non ha fretta. Pare non temere il tempo. Il “segno di Giona” non si impone. Pazienta e aspetta. Ma non si può cancellare. La Sindone è muta, ma ci interroga con il suo silenzio.

*(Lamberto Schiatti, sacerdote e giornalista)*

Sembra che Gesù ripeta ancora agli attoniti studiosi le parole rivolte all’incredulo Tommaso la sera dell’ottavo giorno di Pasqua: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mi costato; e non essere più incredulo, ma credente”. *(Ignazio del Vecchio, padre passionista)*

In quella carne miserabile uscita da un abisso di umiliazione e di tortura, Dio risplende con una grandezza dolce e terribile e quel volto augusto richiama l’adorazione forse ancor più dell’amore. *(François Mauriac)*

Io guardo quel volto e tutte le volte che lo guardo il cuore mi dice: è Lui. E’ il Signore. *(Paolo VI)*

Una reliquia insolita e misteriosa, singolarissimo testimone - se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati - della pasqua, della passione, della morte e della resurrezione. *(Giovanni Paolo II)*